

## COMUNICATO STAMPA

### I RIDER CONTRARI AL LAVORO SUBORDINATO: IL 78,4% BOCCIA LA PROPOSTA DI DIRETTIVA EUROPEA SUI GIG WORKERS

### IL 35,6% TEME DI PERDERE LA PROPRIA AUTONOMIA E IL 31,7% DI NON POTER PIÙ GESTIRE IL RAPPORTO TRA LAVORO e GUADAGNO

### OLTRE IL 60% RICHIEDE MAGGIORI TUTELE, MA NON NECESSARIAMENTE VINCOLATE AL CONTRATTO DI LAVORO SUBORDINATO

Il sociologo Nicola Ferrigni (Link Campus University): *«Uscire una volta per tutte dalla logica subordinato vs. autonomo. L'assunzione a tempo indeterminato non come punto di arrivo. Per le giovani generazioni l'algoritmo che caratterizza la gig economy è meritocrazia digitale».*

(Roma, 2 febbraio 2022). In un periodo in cui le Istituzioni europee e nazionali si interrogano sul futuro dei lavoratori della **gig economy**, una risposta inequivocabile viene dai **rider** che, rivendicando la propria indipendenza e autonomia gestionale, bocciano senza esitazione la recente **proposta di direttiva europea** di inquadrarli come **lavoratori subordinati**.

È quanto emerge dall'anticipazione dei risultati della ricerca universitaria diretta dal prof. **Nicola Ferrigni** della **Link Campus University**, che vede intervistati centinaia di rider di tutta Italia operanti per le principali aziende di *food delivery* (Deliveroo, Glovo, Just Eat) e che, nell'78,4% dei casi, si dichiarano contrari alla proposta dell'Unione Europea di estendere anche ai *gig workers* il modello del lavoro subordinato.

*«L'elevata percentuale di rider contrari – dichiara il sociologo Ferrigni, professore associato di Sociologia generale – a prima vista desta sorpresa, ma in realtà si spiega se guardiamo all'essenza di quest'attività lavorativa, che si costruisce attorno al **valore identitario e non negoziabile della libertà**. Questo significa una gestione autonoma e flessibile del rapporto tempo/guadagno, del tutto in contrasto con la rigidità (reale e/o percepita) del lavoro subordinato. I rider non discutono infatti la necessità di garantire alla propria categoria un sistema di tutele (di cui anzi lamentano la mancanza), bensì mettono in discussione gli strumenti e le modalità attraverso i quali tali tutele dovrebbero essere attuate».*

**Le ragioni del “no”.** Le motivazioni per cui i rider dicono “no” alla proposta di direttiva europea sono molteplici. Il **35,6%** ha infatti paura di perdere la propria **autonomia**, mentre il **31,7%** teme che il contratto di lavoro subordinato non conceda al rider la possibilità di **gestire autonomamente il rapporto tra lavoro e guadagno**. Vi è anche un 15,9% a detta del quale si tratta di una soluzione che andrebbe a snaturare il lavoro del rider. A sostegno di tali preoccupazioni, chiamati a descrivere in una parola il proprio lavoro, i rider rispondono **“libertà”** nel 44,2% e **“indipendenza”** nel 27,1%.

**L'algoritmo come forma di meritocrazia digitale.** Nella proposta della Commissione Europea è poi centrale il tema dell'algoritmo, che la direttiva si propone di “arginare”, *ri-umanizzandolo* a partire dalla possibilità di **correggere l'automatismo informatico**. Su questo aspetto è interessante notare come, da una parte, vi sia un **36,8%** di intervistati che considera l'algoritmo “indispensabile per garantire un servizio efficiente”, e un **21,7%** che addirittura lo percepisce come un incentivo che “motiva a lavorare bene”. Tuttavia, vi è anche un 23,2% (in modo particolare tra gli over 30) che vede nell'algoritmo un meccanismo oscuro di cui ignora il funzionamento.

«A mio avviso, questo è un punto nodale, che definisce la cultura del lavoro che caratterizza le giovani generazioni e le professioni della gig economy. I giovani – continua il sociologo **Ferrigni** – vedono infatti nell’algoritmo il “naturale regolatore” della propria attività, e non ne hanno paura. Al contrario, essi vivono la logica dell’algoritmo in una prospettiva di **meritocrazia digitale**, come upgrade di un modello italiano del lavoro dove il merito mediamente non viene sempre valorizzato».

**L’identikit del rider.** Ma chi sono i rider? L’anticipazione dei risultati della ricerca mostra che sono perlopiù giovani (il 51,7% ha meno di 35 anni), e che nel 38,6% dei casi hanno scelto questa attività perché “piace”; per il 16,9% si tratta invece di un **secondo lavoro**, che consente di arrotondare le entrate. Di contro, il 22,4% svolge questa attività in assenza di altre opportunità di lavoro e il 18,6% per necessità (percentuali che crescono soprattutto tra gli over 45).

**Una diffusione pandemica.** La ricerca conferma altresì il ruolo fondamentale della pandemia sulla crescita di questa occupazione: il **68,3%** dichiara infatti di aver iniziato l’attività da **meno di due anni**, in molti casi (e soprattutto tra i “meno giovani”) per “tamponare” la perdita di occupazione e/o la riduzione degli introiti derivante dal Covid.

**Soddisfatti, ma...** Chiamati a esprimere il proprio livello di soddisfazione nei confronti dell’attività che svolgono, i rider promuovono a pieni voti la **possibilità di guadagno** (il 65,2% si dichiara abbastanza soddisfatto, il 4,8% molto soddisfatto) e la **flessibilità organizzativa** (26,4% “abbastanza” e 58,7% “molto”). Un lavoro, inoltre, di cui i rider vivono con consapevolezza e orgoglio l’**utilità sociale**, con il 59,5% che si dichiara “abbastanza” soddisfatto e il 24,9% “molto”.

La nota dolente riguarda invece il **sistema di tutele legali e sindacali**, che la stragrande maggioranza dei rider intervistati considera non adeguato: complessivamente, infatti, **oltre il 60% esprime un giudizio negativo** (il 22,6% per nulla soddisfatto, il 42,1% poco soddisfatto).

«La ricerca di cui presentiamo in anticipazione alcuni risultati – conclude **Nicola Ferrigni** – conferma la necessità di uscire dalla logica subordinato vs. autonomo, che guarda all’assunzione a tempo indeterminato come a un punto di arrivo per il lavoratore. **“Ingabbiare” la nuova cultura del lavoro in schemi rigidi e obsoleti non solo produce un “muro contro muro”, ma crea - anche e soprattutto - una frattura tra Istituzioni e realtà produttive da cui la nostra società non potrà che uscire danneggiata**».

**Guadagni e mance.** La ricerca ha inoltre indagato la **dimensione economica** dell’attività di rider, sia dal punto di vista del **guadagno medio mensile** che con riferimento agli **introiti derivanti dalle mance**. Un aspetto, quest’ultimo, che desta molto interesse e che la ricerca ha voluto approfondire.

\*\*\*

### Riferimenti:

Link LAB – Laboratorio di Ricerca Sociale  
Università degli Studi “Link Campus”, Roma  
Direttore: prof. Nicola Ferrigni  
[linklab@unilink.it](mailto:linklab@unilink.it) – [n.ferrigni@unilink.it](mailto:n.ferrigni@unilink.it)

**Nota metodologica.** La ricerca è stata realizzata da **Link LAB, il Laboratorio di Ricerca Sociale dell’Università degli Studi “Link Campus” di Roma**, diretto dal prof. Nicola Ferrigni. L’indagine ha visto intervistati 518 rider contattati attraverso i gruppi social cui aderiscono i “fattorini digitali” operanti per le principali piattaforme di food delivery. Per la rilevazione, effettuata nel periodo dicembre 2021-gennaio 2022, è stato utilizzato un questionario strutturato ad alternative fisse predeterminate e auto-compilabile in modalità anonima, somministrato in modalità CAWI.